

Il segretario della Cgil Antonio Pizzinato sul progetto del governo

# «Pensioni, ora l'obiettivo è conquistare la riforma» Tempi più rapidi per il riordino Troppo spazio ai fondi integrativi

ROMA — Se il governo ha raggiunto un accordo sulle pensioni, tanto meglio: la discussione sarà più spedita, ma senza sconti. È il commento più diffuso, il giorno dopo il consiglio dei ministri che ha discusso il futuro assetto della previdenza. Sull'ipotesi disegnata, sul futuro sistema previdenziale, invece, piovono non poche critiche e riserve. Il segretario della Cgil, Antonio Pizzinato, sintetizza il clima: «Dobbiamo essere protagonisti di un grande confronto di massa, nei luoghi di lavoro, nei quartieri, nelle sedi istituzionali, e dobbiamo farlo in poche settimane, su tutti gli articoli della riforma. Con l'obiettivo di conquistarla, la riforma delle pensioni, nei prossimi mesi. Battendo tutti gli ostacoli e gli intralci delle forze che ci hanno impedito di arrivarci per otto anni. E ci battiamo su cose che non ci vanno bene».

«È importante — aggiunge — che finalmente il governo metta in condizioni il Parlamento di deliberare e che ci arrivi tenendo conto, per una parte, delle cose che abbiamo detto noi e sulle quali si sono mobilitati lavoratori e pensionati. Noi continueremo ad insistere però sulle cose che non ci vanno bene: sull'aggiungimento delle pensioni

al salari, sul tetto pensionabile, e anche sul fatto che, nelle nuove condizioni, non si tiene conto dei lavoratori stagionali, precari, delle donne: penso al minimo di 20 anni di contributi. Vi è poi un impegno che aveva preso il governo con noi, e che mi sembra non rispettato: di permettere ai lavoratori di utilizzare, in forme individuali e volontarie, quei 60.000 miliardi, oggi in mano agli imprenditori, di indennità di anzianità per costruirsi una pensione integrativa».

Cosa cambia, in meglio o in peggio, per l'Inps? L'abbiamo chiesto al presidente, Giacinto Millitto: «L'Inps dal progetto di riforma incassa in particolare due punti a proprio favore. La trasparenza dei propri conti determinata dallo scorporo degli oneri impropri e la delegificazione delle procedure derivante dal riconoscimento di un maggiore potere organizzativo. Non è poco, sono questi infatti interventi che reclamiamo da tempo per riformare il sistema pubblico. Ma, sull'insieme del progetto, pesano limiti seri: basti pensare ad alcune norme improvvisate e a volte pericolose sulla previdenza integrativa o a quelle sull'equilibrio di bilancio, per raggiun-

gere il quale occorrerebbe un disegno di riforma del tutto assente dal testo finora conosciuto. Bisogna comunque chiudere in fretta questa fase del riordino, superando quei limiti; ed aprirne una nuova in cui sia possibile ridefinire le regole del patto sociale sulla base dell'equità e della solidarietà».

È la vecchia diatriba fra il governo e la commissione speciale di Montecitorio, come è stata risolta? «Per quanto si conosce delle proposte del governo — dice Novello Pallanti, capogruppo del Pci nella commissione — sarebbero state abbandonate alcune modifiche del testo parlamentare che ritenevamo sbagliate. In ogni caso consideriamo positivo che il governo riconosca al testo della commissione/pensioni piena validità salvo le eccezioni sulle quali si basano gli emendamenti. Su questi manteniamo alcune riserve: rivalutazione del tetto pensionistico, rapporto pensioni/salari, e altre. Sarà bene però che il governo presenti immediatamente gli emendamenti per riprendere il cammino. Ci auguriamo che non vengano dal governo stesso nuovi intoppi, o, peggio, veti che sono quelli che hanno di fatto bloccato finora il provvedimento».

Possiamo arrivare ad un giudizio più complessivo? Lo chiediamo ad Adriana Lodi: «A quanto ho letto, mi sembra positivo che il governo abbia accolto alcuni aspetti già elaborati dalla commissione, come la separazione fra assistenza e previdenza passando a carico dello Stato gli interventi a sostegno della produzione e più specificatamente assistenziali. Mentre ci sono punti che mi sembrano molto negativi, e che, in certi casi, venga introdotta una solidarietà alla rovescia. Attraverso il sistema delle deduzioni Irpef, chi ha uno stipendio più alto si potrà costruire una pensione più adeguata, e questo è giusto; ma ciò andrà a scapito di chi ha un reddito più basso. Si va indietro sull'adeguamento delle pensioni ai salari e si dà agli istituti di previdenza la possibilità di aumentare i contributi con un'automatizzata che ha dell'assurdo. E per le donne, il passo indietro è doppio: con l'età pensionabile più alta e l'aumento dei requisiti minimi per la pensione».

Nadia Tarantini

# È interessato chi lavora da meno di 15 anni

Punto per punto il progetto di riforma  
Quando si va, quando si può continuare



CHI È INTERESSATO — Soltanto chi lavora da meno di 15 anni è interessato alle nuove norme. Con più di 15 anni di contributi, infatti, si resta nel vecchio regime e, quindi, con la particolarità di categoria (e di ente previdenziale a cui si è iscritti: Inps, Tesoro, ecc.).

LE REGOLE PER TUTTI — L'unificazione di tutti i lavoratori dipendenti (pubblici e privati) riguarda le condizioni per andare in pensione, e cioè l'obiettivo delle gestioni. Per alcune categorie, il governo si riserva la decisione (delega). Si tratta di ormai note eccezioni: dirigenti, giornalisti, personale di volo, magistrati, avvocati dello Stato, forze armate, carabinieri, polizia di Stato; alle quali si sono aggiunti, dopo il consiglio dei ministri, i medici ospedalieri.

QUANDO SI VA IN PENSIONE — Per andare in pensione ci vorranno almeno 20 anni (e non più 15) di contributi. L'età del pensionamento è anch'essa spostata in avanti: da 55 a 60 per le donne, un obiettivo da raggiungere gradualmente, in 10 anni (ogni due anni lo scatto di un anno) e con l'eccezione delle donne che, al momento del varo della riforma, avranno già compiuto 50 anni. Il governo deciderà in tre anni un ulteriore allungamento dell'età: da 60 a 65 anni, per tutti, uomini e donne. Restano i prepensionamenti, cioè la possibilità di andare in pensione prima dei 60 anni, nel caso si svolgano attività

«usuranti» (il caso classico è quello del minatore). Il ministro Gaspari ha chiesto l'altra sera di definirle anche per il futuro.

IL MASSIMO DELLA PENSIONE — Il «tetto» pensionistico: è fissato in 34.800.000 lire l'anno, con una rivalutazione, per gli anni successivi alla riforma, del solo 75% del costo della vita. I sindacati hanno calcolato che, in dieci anni, dovrebbe di fatto svalutare a 25 milioni attuali.

QUANTI CONTRIBUTI SI PAGANO — Il «tetto» per i contributi è uguale a quello per la pensione: oltre 14 milioni e 800.000 di stipendio, si liberano quindi risorse per altri usi. I sindacati hanno calcolato una perdita per l'Inps di oltre 1.000 miliardi all'anno. Con le nuove norme, anche chi oggi è fuori dell'Inps dovrà «allinearsi» alle aliquote contributive dei lavoratori dipendenti da privati; le gestioni in deficit potranno aumentare i contributi fino ad un massimo del 3%. Le categorie «escluse» dalla riforma pagheranno un «contributo di solidarietà» del 5%.

QUANDO SI PUÒ CONTINUARE A LAVORARE — Tra i 55 e i 65 anni, la pensione e un lavoro a part-time non entrano in conflitto, si potrà riscuotere l'una e i proventi dell'altro. Dopo i 65 anni e con un lavoro a tempo pieno, la pensione verrà decurtata: se ne potranno cumulare con altri redditi da lavoro solo 800.000 lire.

LA PREVIDENZA INTEGRATIVA — Il testo del governo allarga a dismisura lo spazio delle polizze, o dei fondi, integrativi rispetto al sistema di previdenza sociale. Non solo, infatti, concede sgravi fiscali sulle somme impegnate in questo modo dai più «ricchi». Ma stabilisce che anche i lavoratori con stipendi inferiori ai 34 milioni e 800.000 lire l'anno, se destineranno risorse a questo scopo, avranno facilitazioni fiscali e, persino, uno «sconto» sui contributi che devono versare all'Inps. Un'emorragia incolmabile di risorse dall'Istituto verso la previdenza privata.

LA PENSIONE DEI LAVORATORI AUTONOMI — Commercianti, coltivatori diretti e artigiani avranno un meccanismo di calcolo della pensione simile a quello dei lavoratori dipendenti (redditi) e potranno uscire dal «ghetto» delle pensioni al minimo (attualmente, non possono avere pensioni più alte, indipendentemente dai contributi versati).

IL FUTURO DELL'INPS — Con la separazione fra assistenza e previdenza, lo Stato si riprende oneri impropriamente addossati all'Istituto in questi anni. In particolare, il contributo dello Stato per le pensioni assistenziali passa da 12.000 a 100.000 lire. Con la ristrutturazione dell'Istituto, si rende più snello il lavoro di gestione all'Istituto.

n. t.

Ci sono da rinnovare ancora una cinquantina di presidenze e vice

# La spartizione numero 2



## «In Parlamento i verbali della notte delle Casse»

Il ministro del Tesoro ha chiarito — si fa per dire — la procedura di nomina che ha interessato il dottor Mazzotta per la Cariplo. Ha precisato, in particolare, che egli non era nelle «rose» Bankitalia perché queste escluderebbero chiunque sia parlamentare. Ma il Ciar non poteva evitare di prendere in esame — secondo l'on. Goria — un personaggio come Mazzotta solo perché deputato. Sarebbe stata — par di capire — una fattura per la Cariplo e per il sistema creditizio se questo nuovo Mattioli non avesse assunto la presidenza della principale Cassa del mondo Scherzi a parte, qui preme sapere: a) come è arrivata al Ciar la proposta Mazzotta? La legge vigente — il Regio decreto legge del 1938 e le successive modificazioni — prevedono una sola via: la proposta Bankitalia; ma il ministro afferma che essa non conteneva il nome del Mazzotta; b) la candidatura di quest'ultimo è poi diventata una vigilanza sul suo credito e il suo impegno? c) l'incarico di vigilanza, se la respinge, però, abbassa di un'altra proposta, non di nessuna proposta. Il chiarimento, nel caso Mazzotta, è fondamentale. Nonostante eventuali prassi contrarie, è dalla legge che occorre ripartire. Non vorrei che, accanto a tutte le distorsioni istituzionali, vi fosse anche quest'ultima: la più grave. Dopo l'affermazione dell'on. Goria — come si è visto — la risposta è negativa. Il Parlamento deve essere posto in grado di vigilare con cognizione di causa tutte le nomine decise, al fine del necessario controllo parlamentare, occorre che alle commissioni Finanze e Tesoro sia, a questo punto, trasmesso il verbale dell'intera seduta del Ciar.

Angelo De Mattia

## Ecco come il pentapartito prepara l'ultimo pezzo di lottizzazione bancaria

In ballo anche il Banco di Napoli e quello di Sardegna, la Banca nazionale delle comunicazioni e il Credito industriale sardo

ROMA — In frigorifero ci sono ancora quattro grossi bocconi bancari e tante ciliegine: sono il Banco di Napoli e quello di Sardegna, la Banca nazionale delle comunicazioni, il Credito industriale sardo e qualche Cassa di risparmio e Banca del Monte. Serviranno per il prossimo banchetto. Come è già successo per la grande abbuffata di nomine della notte tra giovedì e venerdì anche questa volta a tavola ci sarà il pentapartito. Da solo, ovviamente. Il cartoncino d'invito del ministro del Tesoro è per il 3 dicembre, giorno in cui si dovrebbe riunire il Ciar, Comitato per il credito e il risparmio.

Ma l'appuntamento è puramente indicativo, ci sta che anche questa volta i Cinque debbano allungare il collo e accontentarsi per un po' della vecchia minestra riscaldata. Da domani a quella data dovrebbe essere trovato l'accordo e si sarà quindi fatta e quanti sudori e palpitazioni provochi il raggiungimento di questo traguardo. Si rimettono in moto, quindi, tutte le procedure canoniche della spartizione. I contatti, i manuali Cencelli, gli ammiccamenti, le pressioni degli aspiranti nelle sedi dei partiti, le pugnalate, le ritirate strategiche, le controtifone.

Questa volta con un'aggravante: la Banca d'Italia non ha nessun potere di proposta sulle quattro presidenze più grosse, il Governatore partecipa alla riunione del Ciar da «esterno», vota, ma il suo voto ha solo valore consultivo. Non che la presenza di Ciampi in questa tornata elettorale abbia salvato le istituzioni dalla vergogna di una spartizione sottoposta alle prepotenze delle correnti di partito. Ma le unghie del Ciar forse avrebbero sbranato di più se non ci fossero state le «rose» del Governatore? Questa volta saltano an-

che questi paletti ed il pentapartito va a ruota libera. C'è da giurarci, anche questa volta non sarà un bello spettacolo. C'è l'accordo di massima dice Goria, ma è quello di massima che insospettisce: normalmente è la formula per dire che devono ancora salire sul ring.

Nelle lottizzazioni passate tutti e quattro i grandi bocconi bancari ora in gioco sono rimasti fuori dalla portata del Psi: il Banco di Napoli è andato ad un socialdemocratico, il tranquillo Cocciolo, uomo di rappresentanza, grande viaggiatore oscurato dalla personalità, dalla dinamicità e dal potere del direttore generale, il democristiano Ferdinando Ventriglia. Se a Napoli chiedete chi è il presidente vi sentirete rispondere che la risposta è sbagliata. In Sardegna il Banco è in mano ad un dc, Angelo Molinas, e il Credito industriale ce l'ha un repubblicano, Paolo Santoro. Democristiano è la presidenza della Banca delle comunicazioni, ora c'è Cadario.

Possibile che il partito di Craxi se ne stia buono, accetti questa classificazione che lo taglia fuori? Dopo la grande battaglia ingaggiata per ridisegnare la nuova geografia bancaria c'è da aspettarsi tutto il contrario. Le Casse di risparmio ancora da assegnare potrebbero essere utilizzate come ammortizzatori di questa prossima lottizzazione, potrebbero diventare stanzie di compensazione. E nel mazzo potrebbe riciclarsi il Banco di San Paolo di Torino. L'incarico del presidente Gianni Zandano (dc) scade la prossima primavera e il suo momento di massima di governo ha già addorchiato la poltrona. Si dice che la vista più lunga l'avrebbe più di tutti il Psi.

Nelle prossime tornate di nomine si potrebbe assistere ancora ad una lottizzazione con postilla: i partiti si pren-

dono quello che devono e in più promettono di fare i bravi quando arriva il momento del pentapartito. Il Banco di Napoli, invece, sembra debba rimanere nell'orbita socialdemocratica, ma il Psi appare in difficoltà per mancanza di materia prima. Sembra che non voglia riconfermare Coccioli, considerato esclusivamente decorativo e marchiato dall'amicizia con Longo, ma non ha sulla piazza uomini pronti alla sostituzione. Ci è parlato del vice della Cassa di Roma, Emanuele Emanuele, ma qualcuno ha storto la bocca. Ci vorrebbe un imprenditore di prima grandezza per far correre di nuovo il pachidermo creditizio della Campania, ma la logica della lottizzazione dice di cercarlo nei Psi. Dove?

Per la Banca delle comunicazioni lottigano il ministro socialista Signorile e Goria: tutti e due dicono di avere il diritto di nomina. Questa preminenza se la sono giocata sulle pagine dei giornali con lettere di fuoco mesi fa. Poi il silenzio: si sono accorti che in Sardegna l'incarico è sul Banco, al Ciar c'è Savona e non è detto che non rimanga anche se lui, pare, avrebbe tutta l'intenzione di prendere il volo per il continente. Al Banco il Tesoro vorrebbe imporre Lorenzo Coda, un democristiano della Camera di commercio ed esponente di primo piano della corrente dc di base che si è lanciata a testa bassa contro la giunta di sinistra ed autonomista sarda sostenendo che è priva di legittimità democratica. Può un personaggio con questa impostazione mettersi in sintonia con le politiche decise dalla giunta? Ci sono anche in area democristiana altri nomi con adeguati requisiti di professionalità, basta che Goria si guardi bene intorno.

Daniele Martini

La manifestazione in piazza San Carlo a Torino con Achille Occhetto

# Con il Pci per il diritto al lavoro

Accanto agli operai di Mirafiori una folta rappresentanza di commercianti e artigiani - «I diritti dei cittadini sempre più calpestati reclamano una nuova fase costituente» - «Prendiamo in mano la bandiera delle grandi riforme»

Dalla nostra redazione  
TORINO — «Questa grande manifestazione sta a dimostrare che l'offensiva d'autunno del Pci è in pieno svolgimento, come hanno dimostrato altre grandiose manifestazioni in tutta Italia. Queste manifestazioni dunque ci sono, anche se non fanno notizia; ci sono, anche se vengono nascoste; ci sono, anche se non se ne parla per una settimana intera come di quella sulla ribellione fiscale. Un fragoroso applauso saluta le parole di Achille Occhetto. Più di diecimila torinesi sono convenuti in piazza San Carlo raccogliendo l'invito del Pci nonostante la giornata fredda e il cielo cupo che minaccia pioggia da un istante all'altro. Un folto corteo ha attraversato le vie del

centro incontrandosi in piazza Castello con quello della Fgci che ha seguito un suo percorso. Poi la folla è confluita nel settecentesco salotto di Torino dove un grande striscione riassume il tema centrale di questo appuntamento: «Un lavoro, una società più giusta, una vita migliore. Con il Pci per un'alternativa di progresso».

Tante bandiere, tanti cartelli. Ci sono gli operai della Fiat Mirafiori, quelli di parecchie altre fabbriche. C'è una numerosa rappresentanza di negozianti e artigiani che inalberano questo cartello: «Ceti medi rivendicando l'equità fiscale». Molti altri giovani: «Ridateci il cupo che minaccia pioggia da un istante all'altro. Un folto corteo ha attraversato le vie del



Achille Occhetto

sottolinea che il Pci ha avanzato, su tutti i maggiori problemi economici e sociali, proposte serie e credibili che dimostrano la possibilità di una svolta nel modo di dirigere il Paese.

Opposizione sociale e opposizione morale, dice poi Occhetto. «Devono oggi congiungersi in un grandioso movimento della democrazia. I diritti dei cittadini sempre più calpestati — come il diritto al lavoro, alla sanità e alla sicurezza, all'istruzione, al diritto all'equità fiscale sulla base del principio pagare tutti per pagare meno — reclamano una nuova fase costituente della democrazia italiana. La stessa vicenda delle nomine, della Cariplo, fa dire a tutti che siamo di fronte a una «democrazia degenerata», di-

mostrando così che non siamo noi a essere catastrofici ma che è la situazione ad essere grave, anzi gravissima. Non facciamo questa denuncia con spirito di accusa, ma con spirito di fronte a problemi nuovi, che tutti assieme dobbiamo risolvere».

«Ecco perché — afferma ancora l'on. Occhetto — prendiamo in mano la bandiera delle grandi riforme, lasciate cadere dal Psi e dal governo. In questo senso il primo obiettivo per rendere effettiva la democrazia nel nostro Paese deve essere quello di realizzare un diritto fondamentale, il diritto al lavoro. Noi abbiamo presentato un piano concreto di proposte: occorre sostenerlo con una grande mobilitazione di massa».

p. g. b.

ROMA — Dopo la grande abbuffata, le lacrime di cocodrillo. Il vicepresidente del Consiglio Arnaldo Forlani, dopo che i «cinque» si sono spartiti la torta delle banche, emette nuovi lamenti, definendo quanto è accaduto l'altra notte una «sgradevole manifestazione». Lo spettacolo offerto dalla maggioranza — aggiunge Forlani — non è stato esaltante, né per la votazione del bilancio né per le nomine bancarie. Ma il vice di Craxi si corregge subito, accomunando nel giudizio tutti i partiti. Infatti afferma che le «sgradevoli manifestazioni» non sono da imputare ad una formula di governo: «Esse riflettono piuttosto un processo di usura e di decadimento che coinvolge tutte le forze politiche e insieme il funzionamento delle istituzioni».

Egli sostiene quindi che è necessario avviare un «nuovo confronto fra tutti i partiti che vogliono rinnovarsi e concorrere insieme al consolidamento e alla funzionalità del sistema democratico». Ma, intanto, propone che la Dc continui a sostenere il pentapartito, usando il finale di legislatura per attuare le «revisioni istituzionali». Quali? «La diversificazione del lavoro delle due Camere, la modifica dei regolamenti parlamentari, la parziale revisione del sistema elettorale, i criteri nuovi di selezione per le nomine pubbliche».

Banche e bocciature sul Bilancio

# Forlani il più polemico: spettacolo non esaltante



Arnaldo Forlani

Dalla squallida vicenda delle nomine ai vertici bancari prende spunto anche uno dei leader della sinistra democristiana, Giovanni Galloni. Esprime la propria preoccupazione di fronte «all'inertezza con la quale larghi settori della Dc, garantisti l'oggi di una gestione del potere, sembrano mostrare rassegnazione o rinuncia ad un evolversi altrimenti inevitabile delle cose». Il riferimento di Galloni è ai segnali di crisi che provengono del pentapartito ed alla condotta dei vertici democristiani nei confronti di una combinazione di governo che, anche se dovesse durare a lungo nel tempo, sarebbe caratterizzata per alcuni aspetti da una intrinseca provvisorietà. Egli invita quindi il partito a ripensare i rapporti col Psi non soltanto in termini di «accordi di potere», e a riprendere il dialogo con il Pci. Lanciando una freccia polemica contro De Mita, Galloni aggiunge che «per rifiutare questo dialogo non basta dire che il Pci è in crisi, perché è proprio questa crisi che dovrebbe interessarci più che mai al dialogo. La Dc non può essere indifferente al processo di cambiamento in atto nel partito comunista».

Sugli esiti del governo Craxi introduce qualche nota di problematicità Rino Formica. Il ministro socialista sostiene che la «fase di risanamento economico» deve essere accompa-

gnata «dalla consapevolezza della necessità di una trasformazione riformistica della società». Soltanto così si potrà fronteggiare «l'attacco della "nuova destra"», che si esprime «nel tentativo diffuso di svuotamento del sindacato e del partito». Formica osserva che «l'offensiva culturale in atto si fonda sull'assunto che la società complessa deve «far abbandonare i progetti, le soluzioni organiche» e spinge verso un pragmatismo che affronti le questioni «ad occhio», con soluzioni del giorno per giorno. Ciò che, ammette Formica, è «anche successo nella sinistra». Al ministro socialista non è piaciuto il Ce del Pci perché, criticando il Psi — non tra le righe come fa lo stesso Formica — riproporrebbe «l'isolamento del berlusconiano» pur «cogliendo l'affermarsi della "nuova destra"».

Gavino Angius, della segreteria comunista, rileva che il Psi deve prendere atto del fallimento del pentapartito: «Nessuna politica riformatrice è possibile senza o contro i comunisti». D'altra parte «perde il suo tempo Martelli nel pensare di poter tornare a Livorno», come se la disputa si ripresentasse nei termini del 1921. Questo «retrodare il dibattito politico è segno di una scarsità di idee e di programmi politici nuovi per il futuro», dice Angius, auspicando che il congresso del Psi sappia recuperare questo ritardo.

UNIPOL ASSICURAZIONI  
UNA GRANDE TRANQUILLITA' PER CHI SI ABBONA ALL'UNITA'

